

L'ora della vendicazione sul Gabriele risorto

Edoardo Sanguineti

Il 4 agosto, su *Liberazione*, nel terzo intervento della serie «Autori scomodi», Franco Berardi Bifo si è occupato di Gabriele D'Annunzio. In titolo si leggeva: «D'Annunzio, il linguaggio simbolista tra eroismo e pubblicità». Nell'articolo, l'insigne vate è additato, con Marinetti e Mussolini, come uno di coloro che «sperimentarono tecniche linguistiche e spettacolari che nei decenni successivi si sono riproposte nel linguaggio della pubblicità». Si legge, tra l'altro: «D'Annunzio è quel coglione che si atteggia a conduttore di folla verso l'eroica impresa, o è piuttosto il sapiente costruttore di ironiche mitologie sensuali? L'uno e l'altro naturalmente. Il simbolismo, di cui D'Annunzio è un epigono (seppur geniale), costituisce un passaggio decisivo nell'evoluzione della poesia europea, ma più profondamente direi nell'evoluzione del linguaggio moderno». Il Bifo, come si vede, non posa a «sapiente costruttore» ecc., ma parla franco e duro. Si conclude, comunque, che «D'An-

nunzio e Marinetti furono due straordinari innovatori a prescindere dal contenuto politico di quello che dissero, che non si può giudicare in base a quel che noi oggi sappiamo del fascismo e del risibile (seppur tragico) nazionalismo italiano del Novecento».

Non sono sicuro di aver capito tutto. Ma, tendo, per me, a non «prescindere». Per siffatto «coglione sapiente», in ogni caso, segnatamente, farei alto conto del «contenuto politico». Sarà ostinazione molto mia, ma il Novecento verace, che è poi quello delle avanguardie in rivolta, si definisce proprio a partire da un radicale rifiuto del Gabriele.

È merito, in verità, di un certo numero di avveduti che, per dirla in fretta, più o meno dannunzianeggianti negli anni della loro formazione, una volta raggiunta l'età della ragione, passarono la loro vita, o il meglio della loro vita, a espiare il giovanile errore, dal quale sortirono per lo più vaccinati. Incarnarono quello che a me piace indicare come la varia schiera che sperimentò il destino di un «dannunzianesimo

Presso l'archivio di Gian Pietro Lucini, a Como, aspetta paziente la ripubblicazione «D'Annunzio al vaglio della critica», in cui l'autore delle «Revolverate» espì la sua giovanile adesione agli imperativi del vate

rientrato».

In testa, è ovvio, sta il solito Lucini. Il quale, qualche volta, ritorna. Nel 2005, presso la Salerno Editrice in Roma, a cura di Manuela Manfredini, è apparsa una sorvegliatissima stampa del *Libro delle Figurazioni Ideali*, degna di infinita lode per zelo critico e interpretativo. Tale testo del 1894, non era stato mai prima ripubblicato. E nel febbraio di quest'anno '06, bene o male (propendo per il male), negli Oscar Mondadori, si è affacciato l'inedito *Antimilitarismo*, che Lucini, morendo nel '14, lasciò in bozze, e che rimase così, in quell'anno fatale, una sorta di suo occulto testamento spirituale.

Qui mi permetto di ricordare, nel 1989, per la Costa & Nolan, portai alla luce, la seconda parte dell'*Antidannunziana* di Lucini, pure inedita, e abbandonata manoscritta, il suo *D'Annunzio al vaglio dell'umorismo*. Ero stato eccessivamente ottimista. Avevo immaginato che, spinti a emularsi tra loro, non uno solo, ma alquanti studiosi, e forse molti, e magari moltissimi, avrebbero pensato, in nobile gara concorrenziale, a rieditare la parte prima e originaria della magna impresa polemica luciniana, spronati, se altro non fosse, da quella lunga e controversissima *querelle* scoppiata intorno ai celebri (ma ormai morti e sepolti per tutti) plagi dell'abruzzese. Non accadde nulla, invece. A me, lo confesso, rimase come un oscuro rimorso, persino.

Ma, infine, è poi tutto il povero e grande Gian Pietro che ha da essere, ancora una volta, reso leggibile, al di là delle caute antologizzazioni e delle prudenti registrazioni. Ma in un'età di revisionismi trionfanti, si capisce che tocchi al Gabriele risorgere glorioso, profeta di sventurate retoriche pubblicitarie, ad un tempo, e di alti stili sublimi, di spiriti guerrieri e di imbandieramenti calcisticamente forzitalici (si scende in campo con debita squadra, da buoni azzurri), e chi più ne ha più ne metta.

In Como c'è un archivio luciniano, desideroso di esploratori tenaci e acculturati. E, tanto per incominciare, c'è quella *Antidannunziana* prima, quella del *D'Annunzio al vaglio della critica* (Studio Editoriale Lombardo, 1914 ancora), che attende paziente, come direbbe l'autore, l'ora della «vendicazione».



GLI INTROVABILI

